



Tempo pieno o tempo normale?

In un'indagine del Distretto scolastico monfalconese, le risposte e le differenti aspettative dei genitori

di Giorgio Nogherotto

Mi propongo di illustrare qui di seguito i risultati di un'indagine piuttosto significativa per il nostro territorio. Un'indagine-inchiesta effettuata recentemente dal Distretto scolastico monfalconese sui possibili modelli organizzativi nella scuola elementare; in particolare sugli orientamenti e le preferenze delle famiglie a riguardo. Dato che gli interessati possono sempre consultare la documentazione integrale presso l'ufficio distrettuale o presso ogni Direzione didattica del territorio, intendo qui limitarmi ai tratti essenziali dell'indagine in un sufficiente quadro d'insieme.

Un compito simile è già stato assolto in modo egregio dalla locale redazione de "Il Piccolo" con l'articolo pubblicato nella cronaca di Monfalcone, in data 3 aprile, sotto il titolo *Tempo pieno o tempo normale? Test del Distretto tra i genitori*. Chi scrive qui ha forse il vantaggio di aver vissuto piuttosto da vicino l'effettuazione dell'indagine. Un'indagine-inchiesta che è stato possibile realizzare grazie alla consulenza scientifica dell'ISIG (Istituto di sociologia internazionale di Gorizia) e grazie alla collaborazione

data dalle Direzioni didattiche e dalle maestre di scuola materna. Particolare merito va inoltre riconosciuto, per il coordinamento e la supervisione, al prof. Alberto Gasparini docente di Sociologia dell'organizzazione all'Università di Bologna e attuale Vice-Presidente del Distretto monfalconese.

I risultati di tale indagine sono stati resi noti nello scorso febbraio alla vigilia dell'insediamento del neo-eletto Consiglio scolastico distrettuale, in carica per il triennio 1985-86-87. La pubblicazione dei risultati è avvenuta mediante un opuscolo di 30 pagine in ciclostilato, distribuito alle autorità scolastiche ed amministrative del territorio in circa un centinaio di copie con il titolo *Dalla scuola materna alla scuola elementare: indagine conoscitiva sulle preferenze delle famiglie verso gli attuali modelli organizzativi di scuola elementare*.

L'indagine era stata promossa nell'ottobre 1984 con la distribuzione di circa 1300 questionari alle famiglie dei bambini frequentanti le 25 scuole materne del Distretto (ma era stata



Bambini "in posa" nel cortile della Scuola elementare a tempo pieno di Pieris.

preannunciata fin dall'anno precedente con una specifica segnalazione del Distretto alle scuole, agli Enti locali ed al Provveditore agli Studi).

Il questionario utilizzato per l'indagine, oltre che richiedere alcune informazioni di carattere generale, di fatto poneva a ciascuna famiglia un solo quesito: l'indicazione della preferenza per uno dei quattro modelli organizzativi attualmente funzionanti nelle scuole elementari del Distretto. Questi i quattro modelli, indicati qui di seguito nella descrizione usata dal questionario:

a - *orario normale* (quattro ore al giorno, dalle 8.30 alle 12.30, dal lunedì al sabato);

b - *orario prolungato* solo al mattino (circa quattro ore e mezza di lezione al giorno, con una o due attività integrative);

c - *orario aggiuntivo* al pomeriggio

(uno o due pomeriggi di attività integrative, per due ore al pomeriggio, in aggiunta all'orario normale o prolungato del mattino);

d - *tempo pieno* (cinque giorni di scuola dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.30 alle 16.30 con servizio di mensa).

Il quesito era rivolto ai genitori dei bambini frequentanti la scuola materna, nati quindi negli anni 1979, 80 e 81, che nei prossimi tre anni saranno chiamati all'ingresso nella scuola elementare.

Di fatto, con le prescrizioni a gennaio, nei mesi scorsi hanno già dovuto formalizzare una precisa scelta le famiglie dei nati nel 1979.

Al questionario del Distretto hanno risposto nell'insieme più di mille famiglie, pari a quasi l'80% per il mandamento monfalconese. Per il territorio di Grado, facendo parte anch'esso del Distretto scolastico, si è invece avuta

una percentuale di risposte pari al 65%, quindi leggermente inferiore. Le preferenze espresse dalle famiglie, piuttosto costanti nei tre anni considerati, si possono così riassumere per il mandamento monfalconese:

- poco più di un terzo (36,2%) per la riconferma del modello tradizionale della scuola elementare, quello ad orario normale;

- un po' meno di un terzo (32,4%) per il tempo pieno;

- l'altro terzo si colloca in una posizione intermedia o, meglio, in due posizioni, con una maggiore preferenza per l'orario prolungato al mattino (20%) rispetto l'orario aggiuntivo al pomeriggio (11,4%).

Leggermente diverse le percentuali riferite alla realtà di Grado, tali comunque da non cambiare il quadro complessivo distrettuale.

Tra gli elementi informativi richiesti dal questionario c'erano anche le motivazioni della preferenza indicata dai genitori ed un preciso riferimento alla attività lavorativa rispettivamente del padre e della madre. Ciò ha permesso di mettere in relazione tali elementi con il quadro delle risposte riguardante il modello scolastico. È così emerso innanzitutto un notevole rapporto tra attività lavorativa dei genitori e la scelta del modello scolastico, specialmente se riferita ai due modelli ad "orario normale" ed a "tempo pieno". Qui di seguito le più evidenti risultanze:

a) Nelle famiglie dove lavora solo il padre (507 casi rilevati dall'indagine) è nettamente prevalsa la scelta per l'orario normale con il 46,5%; in questo caso infatti solo il 25,4% si è espresso per il tempo pieno;

b) Nelle famiglie dove lavorano entrambi i genitori (436 casi rilevati) è emersa invece una certa maggiore preferenza per il tempo pieno con quasi il 38%, mentre tale status familiare ha espresso solo il 27,5% delle preferenze

per l'orario normale;

c) Addirittura il 57% delle preferenze è andato al tempo pieno nei non molti casi in cui a lavorare è solo la madre (21 famiglie rilevate). Solo il 28,6% in tal caso le preferenze per il tempo normale.

Andando poi a vedere in dettaglio il tipo di lavoro del padre e soprattutto della madre si sono rilevate notevoli differenze nelle preferenze espresse dalle famiglie.

Ad esempio, nel caso che il lavoro della madre abbia un orario limitato al solo mattino fino alle ore 14 (83 casi rilevati), si è avuto il 25,3% delle preferenze per l'orario normale ed il 33,7% per il tempo pieno. Nel caso invece che il lavoro della madre occupi anche il pomeriggio (212 casi rilevati) le preferenze per il tempo pieno salgono al 47,6% mentre rimangono pressoché costanti quelle per l'orario normale con un 25,9%. Nel caso particolare che la madre sia commerciante (60 casi rilevati) le preferenze per l'orario normale sono del 35% e quelle per il tempo pieno del 40%; nel caso che faccia l'operaia (49 casi rilevati) si ha invece il 22,4% di preferenze per l'orario normale e il 55% per il tempo pieno. Nel caso che la madre lavori come insegnante (79 casi rilevati) si ha il seguente quadro: 26,6% per l'orario normale, il 22,8% per il tempo pieno e ben il 50,7% per i due modelli intermedi con attività integrative al mattino o al pomeriggio.

Piuttosto interessanti e significative anche le motivazioni espresse dalle famiglie a spiegazione della scelta effettuata.

A) Quanti hanno indicato l'orario normale lo giudicano (nel 33% delle risposte) un modello organizzativo adeguato sul piano educativo ed altrettanto adeguato (22% delle risposte) sul piano dell'impegno per il bambino con un numero sufficiente di ore



Bambini all'uscita della "Duca d'Aosta" a Monfalcone, scuola elementare dove da quest'anno è stato introdotto per alcune classi il tempo pieno.

di scuola. Molti segnalano la possibilità, assicurata da tale modello, che il bambino abbia più contatti con la famiglia (20% delle risposte) e più tempo per il gioco. Le risposte nel complesso lasciano l'impressione di una scuola che "dà sicurezza", tale da non far perdere alla famiglia il controllo educativo del bambino potendogli dedicare di norma il tempo pomeridiano.

B) Le motivazioni espresse a giustificazione della preferenza per l'orario prolungato e per l'orario aggiuntivo non si discostano molto da quelle già emerse per il "tempo normale", anche se in questi due casi con forza (circa il 30% delle risposte) viene segnalata l'utilità delle attività integrative rese possibili dall'orario relativamente esteso.

Nei genitori che hanno espresso tali preferenze c'è probabilmente un atteggiamento di disponibilità al cambia-

mento, da contenere però entro certi limiti soprattutto orari. Si potrebbe addirittura pensare ad una sorta di insoddisfazione verso il modello tradizionale, con la ricerca o la semplice attenzione verso aggiustamenti in meglio sul piano della qualità e dei contenuti educativi. Non va qui trascurato che in genere c'è sicuramente una propensione nelle famiglie a preoccuparsi anche dei contenuti (dell'attività scolastica) oltre che del contenitore (cioè del particolare modello organizzativo, quale esso sia). È evidente infatti come non sia sufficiente l'adozione di una o l'altra formula tecnica per dare sostanza all'attività educativa della scuola; anche se è pur vero che l'aspetto organizzativo non è proprio così secondario. In ogni caso in questo contesto viene ad assumere un particolare rilievo la qualità dei rapporti tra scuola e famiglia; ma non è questo un aspetto affrontato dall'indagine in



Bambini alla scuola a tempo pieno di Pieris.

questione.

C) Venendo ai genitori che hanno espresso una preferenza per il tempo pieno, tra le motivazioni più ricorrenti (42% delle risposte) c'è la positività del fatto che tutte le attività scolastiche vengano svolte a scuola, con l'aiuto degli insegnanti, limitando o azzerando l'impegno scolastico domestico (i cosiddetti compiti per casa). C'è inoltre chi segnala come in questo modo ci sia maggior tempo disponibile per i rapporti del bambino con la famiglia, anche ad esempio con il sabato libero.

Diversi sono anche gli espliciti riferimenti (25% delle risposte) a ragioni legate al lavoro dei genitori, ma altrettanti segnalano la qualità educativa assicurata da tale modello scolastico sul piano della socializzazione e con attività didattiche più adeguate ai nuovi programmi ed allo stesso diritto allo studio.

Nell'insieme si può dire che l'inda-

gine si è dimostrata utile e che i risultati rappresentano un singolare strumento di lavoro per i responsabili dell'organizzazione scolastica, come affermato nello stesso opuscolo ciclo-stilato prodotto dal Distretto dove tra l'altro nella Premessa si precisa quanto segue:

"I dati qui illustrati potranno risultare utili per una programmazione nei prossimi anni, anche in vista della stessa novità dei nuovi programmi per la scuola elementare; se non altro perché la riforma della scuola elementare non potrà certo essere calata dall'alto a prescindere dalle effettive esperienze messe in atto, sperimentate e consolidate in ciascuna realtà scolastica. Non è certo azzerando quanto di innovativo si è realizzato nel recente passato che si può costruire l'innovazione".

Lo scopo dichiarato dell'indagine era comunque proprio questo: offrire uno strumento di lavoro, fotografando un aspetto della realtà locale foca-

lizzato sull'atteggiamento dell'utenza verso il servizio scolastico elementare, così da fornire agli organismi competenti alcuni elementi informativi per una adeguata programmazione scolastica nel territorio.

Va notato che il risultato più appariscente dell'indagine è la dimostrazione statistica della netta sfasatura tra domanda ed offerta: tra domanda di servizio scolastico da parte delle famiglie e la risposta concreta delle istituzioni, in particolare nella direzione del tempo pieno.

In questo Distretto Scolastico infatti solo nel Comune di San Canzian d'Isonzo ed in quello di Grado esistono attualmente risposte in tal senso, con le scuole a tempo pieno rispettivamente di Pieris, Isola Morosini e Fossalon: solo una dozzina di classi in totale.

Tutta l'area urbana Monfalcone-Ronchi - Staranzano (con un totale di 55.000 abitanti) è invece sempre stata priva di sbocchi in tale direzione.

Segnali positivi tuttavia oggi dimostrano che qualcosa si sta muovendo. Sembra possibile infatti che con l'anno scolastico 85/86 anche a Monfalcone le famiglie possano avere una maggiore libertà di scelta rispetto al passato.

Che il merito sia anche dell'indagine svolta dal Distretto scolastico è cosa forse discutibile; tuttavia è innegabile che anche nella scuola il programmare senza adeguate informazioni (senza conoscere la realtà con dati attendibili, quantificabili e confrontabili) è cosa piuttosto ardua e rischiosa, tale da meritare più polemiche che consensi. Già è difficile la programmazione in sé in una realtà, quella umana, dove l'improvvisazione sembra congenita; senza informazioni poi la cosa è assai poco praticabile con credibilità.

Purtroppo le informazioni sulla realtà scolastica in genere sono assai

carenti: sulla popolazione scolastica in generale e sulle aspettative dell'utenza in particolare. Ogni scuola continua ad essere ben isolata dalle altre ed in genere non produce materiali che documentino in forme pubbliche le attività anche positive che vengono pur realizzate in collegamento vitale con il territorio. Senza informazioni, dati, quantificazioni (agevolmente consultabili) è pressoché impossibile compiere verifiche. Senza verifiche i programmi iniziali non sono facilmente adattabili alla realtà e così in genere rimangono sulla carta o vengono riproposti negli anni; così persistono disfunzioni, sfasature e sprechi.

Va riconosciuto che, in questa epoca di informatica incalzante, diventa sempre più verosimile il motto "sapere è potere". Probabilmente è infatti solo con l'informazione "sistematica" che si possono strappare più spazi di democrazia; anche perché le scelte sono meno soggettive e di parte se dipendono da dati oggettivi (quantificabili, confrontabili e soprattutto resi noti). Tutto sta nel praticare in buona fede il metodo dell'indagine e della ricerca sociale. Si sa che le imprese private investono risorse nelle ricerche di mercato; sarebbe ora che anche le agenzie pubbliche, tra cui in particolare la scuola, imparino a produrre con qualità conoscendo quali siano i bisogni anche culturali dei cittadini e quali siano le aspettative delle famiglie. A meno che non si consideri meglio ignorare la realtà così com'è veramente, a cominciare dai livelli raggiunti dall'analfabetismo di ritorno. In realtà gli Enti Locali e gli Organi Collegiali dovrebbero poter collaborare in questa direzione, avendo come obiettivo comune l'adeguamento dei servizi scolastici alle esigenze della comunità locale, ai bisogni della gente, a questa società in frenetica irreversibile mutazione.